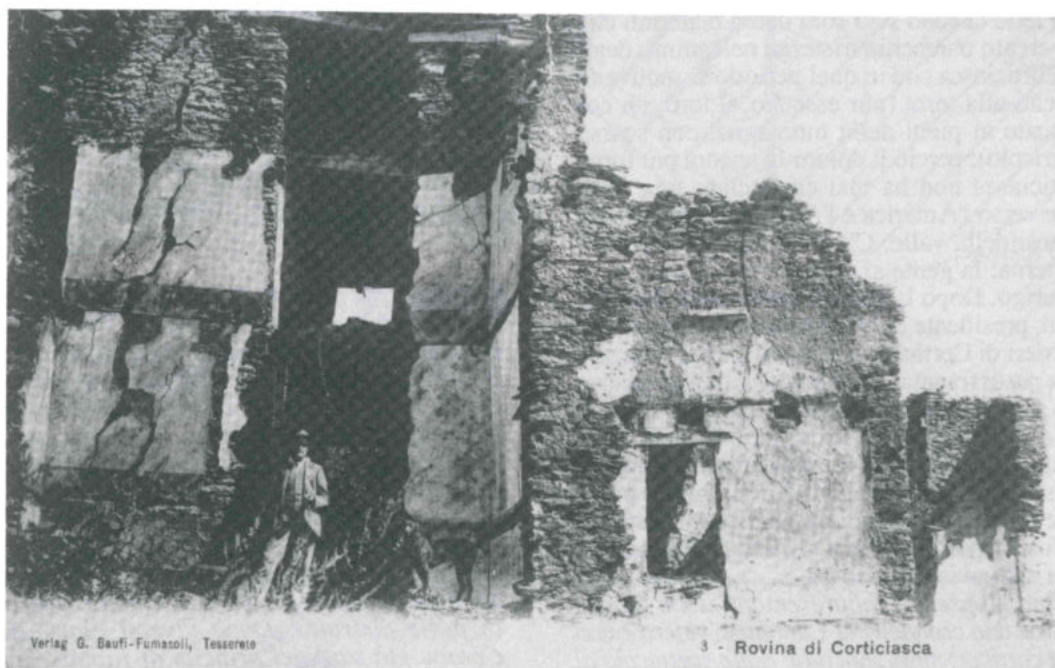


Riscopriamo insieme

La frana di Corticiasca



Verlag G. Baufi-Fumasoni, Tessereto

3 - Rovina di Corticiasca

Vogliamo parlare di un avvenimento successo la notte del 5 agosto 1896: LA FRANA DI CORTICIASCA.

Corticiasca si trova ad una quindicina di chilometri da Lugano, a 1068 m d'altitudine e comprende varie frazioni: Alburno, Carusio e Puffino. Attualmente ha 112 abitanti, circa la metà di quanti ne aveva nel 1888, epoca in cui era abitato soprattutto da pastori e contadini.

Il vecchio abitato fu investito da una frana staccatasi il 5 agosto 1896 dalla montagna instabile e precipitata in un corridoio di un centinaio di metri di larghezza, fino a lambire la facciata della chiesa di San Fermo, che rimase illesa. Un'inchiesta idrogeologica effettuata da un Istituto federale nel 1986 (costata ca. 200'000 fr.) ha verificato che il luogo della frana è una zona geologicamente instabile: c'è infatti uno strato di roccia sotto il quale scorre dell'acqua. Si presume che questo sia stato il motivo per cui la frana, stranamente, ha colpito solo quella zona, lasciando intatte le altre frazioni del villaggio. Non è stata un fenomeno di grosse dimensioni, perché il materiale non è caduto o scivolato dall'alto, ma si è spostato sotto lo strato di terra. Si è

avuta una spaccatura del terreno che ha provocato il crollo di otto case. Due sono rimaste intatte e, successivamente riattate, sono tutt'oggi abitate. Ma i proprietari sanno che in futuro potrebbe esserci un altro spostamento del terreno e che lo Stato non interverrebbe con aiuti finanziari. La zona dove è caduta la frana, è attualmente esclusa da ogni intervento di tipo edilizio perché si sono fatti degli studi e si è notato che negli ultimi anni il terreno si è spostato a valle di sei centimetri. Essa è stata praticamente abbandonata; tant'è vero che oggi prende il nome di "Corticiasca Vecchia". La nuova Corticiasca è stata ricostruita più a valle, in direzione di Bidogno. Sono state evacuate una ventina di persone (7-8 famiglie). Più che di evacuazione si è trattato di uno spostamento spontaneo: la gente si è trasferita infatti nelle altre frazioni. Tutto ciò ha però creato molta paura e panico.

L'uscita della nuova legge, che permette al Comune di poter decidere se lasciar riattare o costruire al privato, ha ostacolato maggiormente i permessi di riattazione e di costruzione privati. Il Comune, dunque, non rilascia i permessi, perché se una casa dovesse franare, dovrebbe pagare.

Ecco la cronaca dell'avvenimento in un articolo del **CORRIERE DEL TICINO** dell'8 agosto 1896:

"Ci scrivono da Albino (frazione di Corticiasca) in data 6 corrente: ieri sera, verso le tre, si scatenò un impetuoso temporale accompagnato da grandine, che durò sino alle dieci di notte; quel diluvio d'acqua trasformò anche i più piccoli ruscelli in grossi torrenti, che provocavano la caduta di numerose frane: da tutte le parti udivasi un cupo romoreggiare di scoscendimenti, sì che ci pareva che i monti volessero sfasciarsi per tutti seppellirci sotto le loro macerie. Tutta la povera popolazione di Corticiasca dovette fuggirsene affrettatamente dal proprio paese, minacciato di sprofondare in basso: una parte si rifugiò nei villaggi vicini, altri andarono a ricoverarsi nelle stalle fuori pericolo. Chi piangeva, chi gridava aiuto.... era uno spettacolo tale, da fare compassione anche alle pietre. Oggi, poi, si constatò che il pericolo esiste, non soltanto al disotto del paese ma anche nella zona adesso superiore, dove si staccò addirittura una montagna, che può scorrere giù da un momento all'altro e seppellire il paese. Intanto le famiglie di Corticiasca attendono a trasportare in luogo di salvamento tutti mobili, le masserizie, il vasellame e quant'altro si contiene nelle loro case".

Come avete letto ci sono stati solo danni materiali che hanno però creato parecchia tristezza nell'animo degli abitanti di Corticiasca che in quel periodo si sentivano molto attaccati alla terra (pur essendo, il loro, un comune arroccato ai piedi della montagna, con scarso territorio agricolo); perciò il dolore fu ancora più forte. Infatti Corticiasca non ha mai conosciuto una forte emigrazione verso l'America e l'Australia in confronto agli altri paesi della valle. C'è stata una piccola emigrazione interna: la gente si è trasferita al massimo a Basilea e Zurigo. Dopo la frana è intervenuto l'on. Rinaldo Simen, presidente del Consiglio di Stato, proponendo ai terrieri di Corticiasca di ricostruire il villaggio (non solo la parte franata, ma anche quella rimasta intatta perché si pensava che il fenomeno potesse interessare anche le altre frazioni e qualche altro comune della valle) nell'attuale piano della Stampa, allora completamente non sfruttato. I paesani rifiutarono molto orgogliosamente e rimasero a Corticiasca. Ecco la testimonianza del fatto riportata da una recente pubblicazione del Comune di Sonvico:

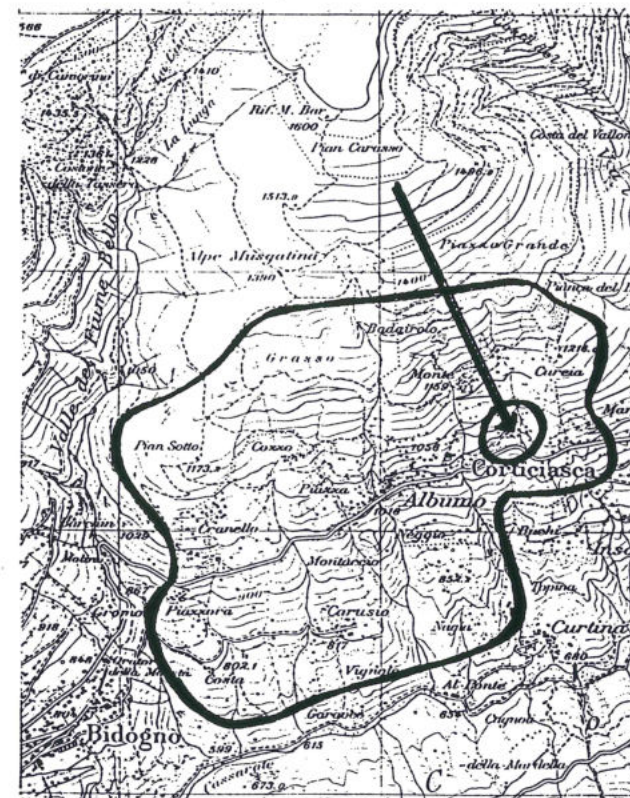
Da Bellinzona giunsero i rappresentanti dello Stato i quali, stando a una cronaca dei Canonici, videro e non soccorsero i corticiaschesi. Inorriditi dallo spettacolo di quella distruzione e temendo il peggio, consigliarono gli abitanti di partire da quella terra forse maledetta e perduta nel silenzio della sua solitudine, dicendo loro: -Scendete a valle e ristabilitevi alla Stampa! Disinvoltamente, risoluta e diffidente, circondata dai figli, dalle comari e dai mariti sgomenti, si fece avanti "Menga la rossa" per proteggere la sua terra dalla diabolica tentazione degli onorevoli di Bellinzona. Quand'ecco, a dar man forte, con voce stentorea, arriva trafelato il giovane parroco con aria di un capo atletico, come il biblico Mosè che travolse le acque del Mar Rosso per portare a salvamento il suo popolo sventurato verso la terra promessa loro da Dio. I sopravvissuti condussero al riparo le loro bestie e, con le loro poche cose recuperate, si rifugiarono su un terrazzo solido per costruirvi le loro case, quelle di Albino. I Canonici scelsero la posizione di piazza: la "Rossa", dal nomignolo affettuoso e fortemente rappresentativo, mise il cuore in pace. Dell'antica Corticiasca non rimase che la metà di una casa, non poco lacerata, quella della "Rossa". La Menga, forte, robusta e di spiccati attributi morali e intellettuali, terminò la sua dignitosa esistenza a Cadro, tra gli affetti filiali di Don Fedele e riposa al suo fianco nel cimitero di Cadro.



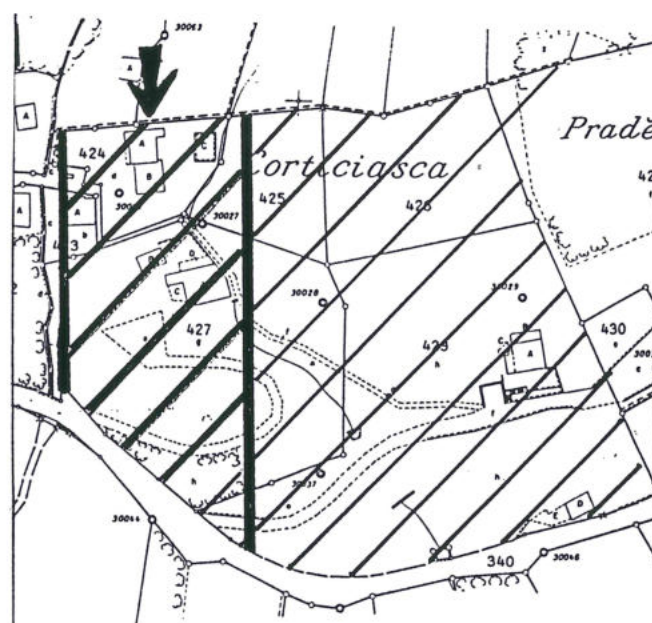
Abbiamo poi raccolto la testimonianza del signor Arturo Canonica (i Canonici furono tra i primi abitanti, verso il 1550, di Corticiasca Vecchia; essi provenivano da Dassone, un villaggio che si trovava sotto Cadro e Dino, sulla sponda del Cassarate successivamente bruciato a causa della peste) che così ricorda ciò che suo padre, il quale aveva vissuto di persona l'avvenimento, gli ha raccontato:

La frana è caduta dalla valle di Corticiasca verso l'angolo della chiesa che è restata intatta. Pure intatte sono restate delle casine che si trovavano più in alto, datate addirittura del 1873. Il cimitero, invece, è stato in parte distrutto. Dopo diversi giorni di pioggia c'erano già stati dei principi di franamento (ed era previsto uno scoscendimento più ampio, per cui la gente era già stata allontanata) dovuti a uno strato di creta impermeabile che, non lasciando passare l'acqua, creava un cuscino sul quale lo strato superiore di terreno scivolava. E' molto probabile che il terreno franoso sia dovuto alla morena che il ghiacciaio, salendo dal fondovalle due milioni di anni fa, ha depositato a quell'altezza formando i pianori su cui sono poi stati costruiti i villaggi. Anche in anni precedenti, molto lontani nel tempo, c'erano state altre frane più in alto dove attualmente ci sono prati e pascoli. Quella zona era stata disboscata dalle famiglie provenienti da Dassone in quanto la campagna era molto scarsa. Si sono infatti portate in alto terrazzando il pendio con muri a secco per formare pianori dove coltivare orzo, segale patate. Anche questo eccessivo disboscamento potrebbe aver creato un terreno favorevole per dei franamenti. Che ci fossero dei boschi è comprovato dal fatto che, scavando, si trovano rami di faggio fossilizzati. Tra il 1909 e il 1910 si sono costruiti dei ripari a monte della frana, dei canali per convogliare tutta l'acqua che scende dalla montagna in un ruscello e un bosco di protezione (che è poi bruciato negli anni '70). Il terreno è così stato consolidato e la frana non è più venuta

avanti, però ancora oggi il terreno, seppur lievemente, si muove. Con la costituzione del Consorzio Alto Cassarate è poi continuata la costruzione di ripari e il rimboschimento nelle zone più alte. Come già detto, dopo la frana alcune famiglie sono rimaste e hanno ricostruito le case nella frazione di Albino (che è dunque l'attuale Corticiasca); altre si sono sparpagliate nel cantone (e ciò è provato dal fatto che troviamo parecchie famiglie Canonica, tutte patrizie di Corticiasca, ad Airolo, Corippo, Sonvico, Arbedo, Bidogno, San Vittore).



Molto interessante, anche se non direttamente legato alla frana, è il racconto che ci ha fatto il signor Canonica a proposito dell'esistenza, in alto al di sopra del paese, di alcuni grossi macigni con dei "segni": "Io li credevo dei semplici buchi fatti dai ragazzi per giocare. Una volta ho però avuto la fortuna di incontrare un professore di Basilea che ne stava fotografando uno con un gruppo di studenti e che mi ha spiegato che si tratta di un altare per la celebrazione di antichi riti e che i segni e i buchi fatti in un certo modo non sono altro che un calendario".



● Il tratteggio indica il paese di Corticiasca vecchio, quello più marcato mostra il corridoio della frana.

Gioco con

Soluzioni a pag. 114

I disegni 1 - 2 - 3 hanno tre particolari diversi rispetto al n.º 4

